

console veneziano in Soria⁽¹⁾. Erano i consoli i rappresentanti del doge; eleggevano viceconsoli o *visdomini* nelle terre prossime alla loro residenza, esigevano una specie di tassa, detta *cottimo*, sul valore delle merci, curavano il benessere delle colonie, o facendo da sè, o ricorrendo al parere dei nobili residenti, mantenevano le buone relazioni con la cittadinanza indigena e con le altre colonie, s'opponendo ad ogni minaccia e ad ogni sopruso, sempre pronti là dove li chiamasse l'onore di San Marco⁽²⁾. In sèguito, al pari di Genova, anche nell'ordinamento delle sue colonie la Repubblica attuò quella progressiva concentrazione giurisdizionale che ebbe per effetto una più forte e più robusta coesione tra i molteplici stabilimenti coloniali, che furono vigilati e retti da un solo rappresentante, un bailo a Costantinopoli ed a Tana, un console



NAVI.

Particolare del quadro « San Giorgio uccide il drago » del Carpaccio.

(Oratorio di S. Giorgio degli Schiavoni).

generale a Tiro, poi a San Giovanni d'Acridi. Invece nei territori di diretto dominio, e soprattutto nel vasto arcipelago dell'Egeo, disseminò fedeli sudditi, che senza perdere la loro caratteristica nazionale di patrizi mercanti, accoppiarono di fronte agli indigeni un'autorità principesca e feudale, e una larga autonomia, alacri vedette della patria potenza, come i Sanudo, creati duchi di Nasso, i Dandolo signori di Andro, i Quirini di Stampalia, riuscendo per questa via ad un felice e sapiente connubio degli interessi mercantili della vita coloniale e di quelli interni dei territori dominati.

All'attività delle armi e dei traffici, all'accortezza onde si trattavano gli affari esterni, corrispondevano all'interno i provvedimenti più validi per ben dirigere, promuovere e tutelare il commercio e la navigazione. Oltre ad alcune magistrature civili, come i cattaveri e i giustizieri, ai quali spettava anche qualche provvedimento commerciale, s'instituirono nel secolo XIII i consoli e gli ufficiali dei mercanti, soprintendenti speciali alle cose del commercio. Il consiglio minore del doge vigilava pure sulla marineria e sulla navigazione, intorno al cui ordinamento curiosi particolari ci sono offerti dal *Liber comunis*, che già conosciamo, detto anche *Plegiorum* per i numerosi

(1) TAFEL e THOMAS, *Urkunden* cit., vol. I, pag. 77.

(2) ZAMBLER e CARABELLESE, *Le relaz. comm. fra la Puglia e la Rep. di Ven. dal sec. X al XVI*, Trani, 1898, vol. II, pag. 20.